

ANNO VII N.1 - FEBBRAIO 2017 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

UN 2017 DA PROTAGONISTI

**ITALIA AL LAVORO
SU MIGRAZIONE, EMERGENZE
E SICUREZZA ALIMENTARE**

**AMMAN, L'AVANA
E MOGADISCIO
LE NUOVI SEDI ESTERE**

**TRASPARENZA E SVILUPPO
UN NUOVO STANDARD
PER LA RACCOLTA DATI**



Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VII n. 1 - gennaio 2017

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
aics.cooperazioneinforma@esteri.it

Questo periodico è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista
dell'Agenzia italiana per la cooperazione
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI LAURA FRIGENTI

DIRETTORE DELL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



L'anno delle riflessioni strategiche

A gennaio l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo ha compiuto un anno di vita. Un anno di lavoro intenso, che ci porta a guardare al futuro con rinnovato entusiasmo.

Abbiamo posto le fondamenta della nuova struttura, risolto problemi organizzativi notevoli, definito vari aspetti procedurali, trovato sinergie con attori esterni e abbiamo risposto alle necessità operative di una realtà fortemente ridotta rispetto all'organico previsto dalla legge. Tra i risultati più importanti, voglio annoverare la finalizzazione dei due bandi per i progetti delle organizzazioni della società civile e per l'educazione alla cittadinanza globale; la capacità di continuare la gestione di un importante portafoglio di oltre mille progetti ereditati dalla Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo e infine la predisposizione del 90 per cento dei 250 progetti che costituivano invece la programmazione 2016 dell'Agenzia.

Resta ancora molto lavoro da fare, soprattutto sul piano strategico. Se il 2016 è stato l'anno dei processi e dell'organizzazione interna, il 2017 deve essere l'anno delle riflessioni strategiche e della definizione di grandi obiettivi. Occorre dare attuazione agli aspetti innovativi della legge, in particolare in relazione al rapporto con il settore privato, alla cooperazione decentrata, alla nuova definizione di organizzazione della società civile, al lavoro dell'Agenzia

come centro catalizzatore di una rete di attori di sviluppo da far convergere attorno a un unico tavolo.

Per quanto riguarda lo scenario internazionale, poi, non si può negare che vi sono motivi di forte preoccupazione. Prima di tutto le grandi emergenze internazionali, che occupano l'attenzione del mondo e per le quali la comunità internazionale sembra incapace di offrire soluzioni sostenibili, efficaci e politicamente serie. Queste stesse emergenze però sono diventate un concorrente per



l'agenda dello sviluppo in un clima di contrazione delle risorse per l'Aiuto pubblico.

Se mi commuovo, come tutti, davanti alle foto dei bambini di Aleppo, mi rattrista il pensiero che i bambini del Niger, che continuano a morire perché non vaccinati, o quelli della Repubblica Centrafricana, spesso disidratati da diarrea e altre malattie gastrointestinali, non ricevano la stessa attenzione. La pressione sulle risorse limitate dell'Aiuto pubblico e la necessità di utilizzare al meglio le risorse esistenti deve essere un elemento centrale delle nostre riflessioni. Per questo mi sono battuta per mettere in piedi quest'anno un processo di programmazione più strategico e centrato sugli obiettivi. Non è stato facile. Ma se mai c'è stato un momento per mettere da parte i particolarismi individuali e guardare agli obiettivi, credo che sia proprio questo. È, insomma, il momento di lavorare insieme e unire le forze.

IN QUESTO NUMERO



3 **EDITORIALE**

6 **EMERGENZE**

UN ANNO DA PROTAGONISTI

10 **Politica estera e sviluppo**
Per l'Italia un 2017 "speciale"

12 **Sicurezza alimentare**
Dalle parole ai fatti

14 **Aiuto umanitario e fragilità**
Le sfide di Aics nel 2017

16 **Verso una migrazione sostenibile**
per trasformare le sfide in opportunità



18 LE NUOVE SEDI ESTERE
Amman, Mogadiscio e L'Avana
Si espande la rete della Cooperazione

28 TRASPARENZA E SVILUPPO
Un nuovo standard
per la raccolta dati

22 DALLE SEDI ESTERE

30 SISTEMA ITALIA

32 BRUXELLES

ERRATA CORRIGE - "La Cooperazione italiana informa" - novembre 2016

Si segnala che gli autori dell'articolo "Nuovi paradigmi dell'ingegneria nel clima che cambia" pubblicato a pag. 32 sono Stefano Mambretti e Renzo Rosso.



Impegno italiano in Libia Nuovo pacchetto da 3,5 milioni di euro

L'Italia conferma l'attenzione dedicata alla crisi in Libia con un nuovo pacchetto di tre iniziative d'emergenza destinato a rispondere alle esigenze della popolazione più vulnerabile e, nel contempo, a sostenere il governo di unità nazionale (Gna). Le iniziative sono condotte sia sul canale bilaterale che su quello multilaterale e hanno un valore complessivo pari a 3,5 milioni di euro. La prima iniziativa è un programma bilaterale da due milioni di euro per il miglioramento dei servizi sanitari e la protezione dei gruppi vulnerabili. Il sistema sanitario in Libia è infatti sull'orlo del collasso: le strutture ospedaliere sono state gravemente danneggiate e i medicinali di base non sono disponibili o hanno raggiunto prezzi insostenibili per la maggior parte della popolazione. Una larga parte del personale medico ha

abbandonato il paese e un'altra ha lasciato le strutture pubbliche per lavorare presso le cliniche private. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e il ministero della Salute locale hanno valutato che solo il 50 per cento degli ospedali sono ancora in grado di rispondere alle esigenze sanitarie di base della popolazione. Avvalendosi di organizzazioni non profit da individuare attraverso una Call for Proposals, la Cooperazione italiana interverrà nelle località in cui si registrano i più alti livelli di emergenza umanitaria: tra queste, Tripoli, Aljfarah, al Jabal al Gharbi, Misurata, Sirte e Bengasi. Una seconda iniziativa prevede un contributo da 500 mila euro ad un programma dell'Agenzia delle Nazioni Unite contro le mine (Unmas) per la messa in sicurezza del territorio. L'intervento si propone di migliorare le capacità delle comunità locali e delle

istituzioni di sicurezza nazionali per ridurre i rischi legati al protrarsi del conflitto armato e alla proliferazione di armi leggere e di piccolo calibro. L'iniziativa si struttura su due componenti. La prima, in continuità con un progetto pilota avviato lo scorso anno e già finanziato dalla Cooperazione italiana, intende creare e formare un network di giovani donne libiche capaci di sensibilizzare le proprie comunità di appartenenza. La seconda prevede invece la formazione di circa 12 funzionari in grado di fornire elementi teorici e pratici sull'uso e la bonifica di ordigni esplosivi. Infine, l'Italia ha deciso di destinare un ulteriore contributo di un milione di euro per le attività di protezione e assistenza sanitaria condotte dal Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr). L'iniziativa intende rafforzare le capacità di assistenza e protezione della popolazione civile, formare il personale sanitario libico, distribuire beni di prima necessità agli sfollati e sostenere i migranti che risiedono nei centri di permanenza temporanea.



Libano e rifugiati siriani Contributi per 1,5 milioni di euro

Parti in conflitto e attori internazionali non riescono a trovare una soluzione alla crisi in Siria. E il Libano è uno dei paesi a pagarne maggiormente le conseguenze: si stima che qui si trovino ora circa 1,5 milioni di profughi siriani, un numero in grado di avere un impatto devastante sul già delicato contesto politico, socioeconomico e demografico del paese. Con la pubblicazione del Regional refugee and resilience plan (3RP), la comunità internazionale ha adottato un cambiamento

strategico nella risposta alla crisi: sotto la leadership dei governi ospitanti, all'azione più propriamente umanitaria a supporto dei rifugiati sono legati interventi di stabilizzazione. In questo quadro s'inseriscono gli ultimi contributi stanziati dall'Italia sul canale multilaterale per un valore complessivo di 1,5 milioni di euro. Due terzi della cifra saranno destinati al Programma alimentare mondiale (Pam) per un progetto di assistenza alimentare nelle scuole libanesi. L'iniziativa ha

Siria, 500 mila euro per la Fao

Un altro contributo da 500 mila euro è stato destinato dalla Cooperazione italiana al finanziamento delle attività dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) in Siria. Il programma sostenuto dall'Italia

ha l'obiettivo di migliorare la risposta alle necessità di base delle popolazioni che abitano nel nord del paese attraverso interventi volti a favorire la sicurezza alimentare e a irrobustire i redditi degli agricoltori. Particolare attenzione sarà dedicata alle donne.

l'obiettivo di tutelare il diritto all'istruzione e di contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico, rispondendo nel contempo alle esigenze nutrizionali dei bambini attraverso la distribuzione quotidiana di snack per circa 17 mila alunni (libanesi e rifugiati siriani) nelle scuole elementari pubbliche. Un secondo contributo da 500 mila euro è a favore dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), che in Libano porta avanti un programma per migliorare le attività di formazione professionale a favore di rifugiati e comunità ospitante. L'iniziativa assiste in particolare gli enti formatori - incluse le organizzazioni non governative - nell'identificazione delle abilità e delle conoscenze richieste dal mercato del lavoro, sviluppando sulla base di queste i propri programmi di formazione. L'obiettivo è così di favorire le opportunità di impiego e di generazione di reddito per i rifugiati siriani, spesso unica soluzione dignitosa alla loro sopravvivenza in territorio libanese.

Sudan, rafforzamento dei servizi sanitari

L'Italia prosegue anche nelle attività di emergenza in risposta alla crisi umanitaria in Sudan. Un nuovo intervento da 2,4 milioni di euro si colloca nel quadro dell'iniziativa dell'Unione europea Rafforzamento del

servizio sanitario del Sudan (Sshs) e s'integra con quanto già fatto dalla Cooperazione italiana attraverso due precedenti progetti sul canale bilaterale. L'iniziativa ha l'obiettivo di rafforzare la capacità di gestione

delle risorse naturali e di risposta ai cambiamenti climatici da parte delle comunità locali, di alleviare i gravi problemi del paese in campo nutrizionale e di contribuire alla protezione di rifugiati, sfollati, migranti e minoranze. Le attività si concentreranno negli stati dell'Est, nel Nord Darfur e Khartoum, le regioni più interessate dal fenomeno dei profughi.



Sfollati e apolidi in Myanmar Contributo italiano di 250 mila euro

L'Italia ha concesso un contributo d'emergenza di 250 mila euro a favore delle attività dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) a protezione di sfollati interni e apolidi nello stato di Rakhine, in Myanmar. Si tratta dell'area

più povera del paese, con una situazione in graduale peggioramento sia sul piano della sicurezza che su quello umanitario. Nell'ottobre scorso gli attacchi delle forze di polizia hanno infatti provocato lo spostamento forzato di migliaia di

civili, costretti ad abbandonare le proprie abitazioni e bisognose di cibo, riparo e cure mediche. Oltre alle attività di assistenza a sfollati interni e apolidi (con particolare attenzione alle persone con disabilità), il contributo servirà a prevenire casi di violenza di genere ed è coerente con l'attenzione che la Cooperazione italiana riserva tradizionalmente alle cosiddette crisi umanitarie "dimenticate".

Mali, nuovi interventi nella regione di Mopti

In linea con quanto già fatto in tre precedenti iniziative di emergenza, l'Italia lancia una nuova iniziativa dal valore di un milione di euro per il sostegno alle popolazioni

del Mali. Con un focus su sicurezza alimentare, nutrizione e protezione degli sfollati, l'iniziativa ha tra i suoi obiettivi il reinserimento sociale degli sfollati interni nella regione di

Mopti ed, eventualmente, in altre aree del centro-sud del paese. Le attività non riguarderanno invece, come in precedenza, le regioni del nord.

Ucraina, un milione di euro per sicurezza alimentare e sminamento

La Cooperazione italiana ha stanziato un milione di euro per contribuire al piano di risposta umanitario presentato dalle Nazioni Unite per assistere la popolazione civile ucraina vittima del conflitto in corso nella regione del Donbas. Un finanziamento di 700 mila euro è stato concesso al Programma alimentare mondiale

(Pam) per sostenere un progetto che mira a soddisfare le esigenze alimentari della popolazione dell'Ucraina orientale, dove oltre un milione di persone sono in stato di bisogno.

Grazie al contributo italiano saranno distribuite razioni alimentari e forniti aiuti in contanti alle categorie più

vulnerabili della popolazione civile.

Un secondo contributo di 300 mila euro è destinato all'Unicef per la realizzazione di un progetto nel settore dello sminamento umanitario. "Mine action in Ukraine" prevedrà, grazie al finanziamento italiano, corsi di educazione al rischio a favore dei bambini in età scolare e prescolare nelle zone del paese in cui sono presenti mine, residui bellici esplosivi e ordigni improvvisati.



Tanzania, aiuti per i profughi burundesi

La crisi politica in corso in Burundi dall'aprile del 2015 ha avuto ripercussioni negative sui paesi vicini. Tra questi, in particolare, la Tanzania, che finora ha accolto circa 250 mila burundesi in fuga dalle violenze nel loro paese. Il Programma alimentare mondiale è in prima fila per assicurare loro assistenza e la Cooperazione

italiana ha deciso di disporre un finanziamento di 200 mila euro per contribuire agli interventi dell'agenzia Onu.

Più in dettaglio, il contributo italiano risponde all'appello del Pam volto a finanziare le attività di distribuzione di razioni alimentari (super cereali, legumi ed olio vegetale) per garantire la sopravvivenza dei rifugiati

burundesi ospitati nei campi di Nyagarugusu, Nduta e Mtendeli, nella regione di Kigoma. Grazie al nostro finanziamento verranno anche garantite razioni supplementari alle donne in stato di gravidanza o che allattano. Nella realizzazione dell'intervento, il Pam dovrà ricorrere, ove possibile, alla collaborazione delle organizzazioni non governative italiane attive nell'area, purché le condizioni di sicurezza lo permettano.



Politica estera e sviluppo Per l'Italia un 2017 "speciale"

La presidenza del G7, il seggio al Consiglio di sicurezza Onu, l'anniversario dei Trattati di Roma sono solo alcuni degli appuntamenti che scandiranno la politica estera italiana nei prossimi mesi. L'occasione per far sentire "più forte" la nostra voce sui tavoli internazionali ma anche per porre nuovamente l'accento sui grandi temi della cooperazione internazionale

di Gianmarco Volpe

I bilanci si tracciano sempre alla fine. Ma non c'è bisogno di aspettare il prossimo dicembre per osare dire che il 2017 sarà stato un anno del tutto speciale per l'Italia e, soprattutto, per la sua politica estera. Un'occasione quasi irripetibile per rilanciare e ricalibrare la nostra proiezione internazionale, una finestra utile a contribuire alla definizione dell'agenda globale. La presidenza del G7, la partecipazione al Consiglio di sicu-

rezza delle Nazioni Unite, la presidenza del processo di Berlino, l'anniversario dei Trattati di Roma, la guida del gruppo di contatto sul Mediterraneo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazio-

Gentiloni: "Più forte la nostra voce per sviluppo sostenibile, pace e impegno globale su migranti"



Alfano: “Dobbiamo abituarci a un cambio di ritmo della politica estera ma restare agganciati a certi riferimenti ci permette di non avere paura nell'affrontare un anno che sarà delicato”

ne in Europa (Osce): appuntamenti che vedranno l'Italia protagonista e ai quali occorre farsi trovare pronti per far sentire la propria voce rispetto a temi e sfide che ci interessano molto da vicino.

Una voce che, per dirla con le parole utilizzate in un tweet dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, nel 2017 sarà “più forte”. E che insisterà su tre punti chiave: “sviluppo sostenibile, pace, impegno globale sui migranti”. Temi sui quali l'Italia è impegnata da tempo come pochi altri partner internazionali e sui quali si sta gradualmente ritagliando un ruolo di leadership. La difficoltà sta nel mantenere la rotta anche in una fase in cui lo scenario internazionale è dominato dalla volatilità, dalla crisi di punti di riferimento tradizionali, dall'emergere di nuovi conflitti e minacce. Il terrorismo internazionale, le crisi in Siria, in Libia, in Yemen, i problemi dell'Unione europea, la questione migratoria, i cam-

biamenti climatici, la salute globale: sfide che spesso e volentieri s'intrecciano in un quadro che di recente, in occasione di un'audizione alle commissioni riunite di Camera e Senato, il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Angelino Alfano, ha definito “delicato e suggestivo”.

“Dobbiamo abituarci a un cambio di ritmo della politica estera, ma restare agganciati a certi riferimenti ci permette di non avere paura nell'affrontare un anno che sarà delicato”, ha sottolineato il titolare della Farnesina, rimandando soprattutto alla “continuità oggettiva della politica estera italiana sulla fede nell'integrazione europea, sui diritti umani, sul Mediterraneo e sulla politica atlantica”. Già da tempo l'Italia si è messa in moto per aprire uno spazio d'incontro sulle grandi questioni internazionali. Basi importanti, in tal senso, sono state gettate lo scorso dicembre proprio a Roma in occasione del Forum Mediterranean Dialogues, con alcuni tra i temi più caldi dell'attualità già sul tavolo.

Ma le date da segnare sul calendario col pennarello rosso sono quelle del 26 e il 27 di maggio, quando l'Italia ospiterà a Taormina i leader del G7. In quella circostanza, il nostro paese tornerà infatti a porre l'accento sui temi legati allo sviluppo e alla cooperazione internazionale. Non è una novità: già a L'Aquila, al summit G8 del 2009, era stato per la prima volta dedicato ampio spazio a questioni come la sicurezza alimentare e la lotta al cambiamento climatico. Da allora, tuttavia, lo scenario è radicalmente mutato: crisi economica e conflitti hanno acuito squilibri e contraddizioni; dall'altra parte, la comunità internazionale ha compiuto nuovi importanti passi culminati nell'adozione della nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Tre punti restano di cruciale importanza: nutrizione e sicurezza alimentare; questione migratoria; risposta alle emergenze umanitarie. Su questi temi, come emerge dalle pagine che seguono, l'Italia è già al lavoro con uno sguardo ben piantato sul futuro. ●

Sicurezza alimentare Dalle parole ai fatti



© WFP - EMAN MOHAMMED

Nutrizione e sicurezza alimentare sono tra gli obiettivi più importanti (e trasversali) della nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Non solo i numeri dell'emergenza continuano a far paura (al mondo serve produrre almeno il doppio del cibo per sfamare nove miliardi di persone entro il 2050), ma la questione s'intreccia inevitabilmente con i dossier legati all'agricoltura, alla crescita rurale, all'impiego, alla salute, all'ambiente e a quella che viene oggi considerata la crisi per eccellenza della nostra attualità, le migrazioni. L'Italia è in prima linea per diversi motivi. Perché esposta più di altri al flusso di migranti provenienti da paesi segnati da scarse opportunità di lavoro e da alti tassi di malnutrizione. Perché responsabilizzata dall'ospitare a Roma

il cosiddetto polo alimentare delle Nazioni Unite. E perché, va ricordato, siamo stati proprio noi, nel 2009 a L'Aquila, ad aprire la porta del G7 al grande dibattito globale sull'agricoltura sostenibile e sulla lotta alla fame nel mondo. Un confronto acceso e cruciale, che da quella porta non è mai più uscito.

La sicurezza alimentare non potrà, dunque, che trovare una posizione di primissimo piano tra le priorità che l'Italia, presidente di turno, inserirà nell'agenda del prossimo summit G7. Con l'auspicio di spingere un po' più in là il solco tracciato dai precedenti vertici di Elmau, in Germania, e di Ise Shima, in Giappone. E, soprattutto, di contribuire a rendere l'approccio globale più concreto, trasformando in azione quanto in precedenza concettualizzato.



© WFP - REIN SKULLERUD

È un punto importante. A Elmau e a Ise Shima, infatti, è stata elaborata una nuova cornice strategica all'interno della quale coordinare gli sforzi verso l'obiettivo di strappare 500 milioni di persone all'incubo della fame e della malnutrizione entro il 2030. L'Elmau Broader Food Security and Nutrition Development Approach, nel 2015, delimitava il campo definendo una serie di linee guida tendenti alla "trasformazione dinamica del mondo rurale", alla mobilitazione di "investimenti responsabili" per una produzione agricola più sostenuta e più sostenibile, alla promozione di un "approccio multisettoriale" per il rafforzamento della sicurezza alimentare, a una maggiore attenzione alla "transizione tra soccorso e sviluppo" negli interventi di emergenza, tenendo sempre presente l'applicazione dei principi di Busan (2011) sull'efficacia degli aiuti.

L'anno successivo, l'Ise Shima Vision for Action on Food Security and Nutrition riconosceva una serie di aree nelle quali intervenire con decisione e tempestività. Il rafforzamento del ruolo delle donne nel settore agricolo e nei sistemi di produzione alimentare, la definizione di un approccio centrato sulle necessità delle diverse comunità e su politiche nutrizionali nazionali, il rilancio di ricerca e sviluppo per un'agricoltura più sostenibile e resiliente, il coinvolgimento del settore privato e della società civile, l'impegno per una raccolta dati sempre più precisa ed efficiente: è anche da

qui che passa la battaglia quotidiana contro la fame. Una sfida che, affermavano i leader G7, va considerata come "la più alta priorità" a livello globale, con la necessità di affrontarne "sia le conseguenze umanitarie che le cause alla radice".

In linea con quanto stabilito nei precedenti G7, l'Italia intende proporre al vertice di Taormina un rilancio dell'impegno globale per la sicurezza alimentare attraverso un aumento dei fondi di assistenza allo sviluppo destinati all'Africa sub-sahariana. Una regione cui gli ultimi governi avvicendatisi a Palazzo Chigi hanno guardato con crescente attenzione e che ora viene a ragione considerata cruciale per affrontare (e vincere) le grandi sfide dell'attualità. È qui, infatti, che si concentrano la più profonda povertà rurale, i più preoccupanti dati sull'insicurezza alimentare e i più ampi movimenti di migranti. Si tratta inoltre di un'area caratterizzata da una popolazione giovane e in forte crescita (soprattutto nelle zone rurali), nella quale l'agricoltura riveste un ruolo di assoluta centralità in termini economici e occupazionali. Non ci sono, però, gli investimenti necessari. E le conseguenze principali sono due: da una parte, si accentuano i gap di produttività e di ricchezza sia tra i paesi dell'area che all'interno degli stessi; dall'altra, i giovani sono spesso costretti a emigrare in cerca di opportunità di lavoro.

Le crisi in corso, le tendenze demografiche nelle regioni meno sviluppate e gli effetti dei cambiamenti climatici, in particolare in Africa sub-sahariana, portano a una conclusione: povertà rurale, assenza di opportunità d'impiego, degrado ambientale e vulnerabilità agli shock esterni - combinati con le crisi umanitarie e i problemi cronici e diffusi di malnutrizione - porteranno un numero sempre maggiore di persone a emigrare in cerca di migliori condizioni di vita. Per arginare i flussi, occorrerà sostenere un più rapido sviluppo delle economie rurali in linea con le strategie nazionali, gli indirizzi della Dichiarazione di Malabo e del Comprehensive African Agriculture Development Programme (Caadp) e con la visione dell'Agenda 2063 dell'Unione africana. Il prossimo G7, in questo senso, potrà costituire un importante tassello nel quadro di un mosaico complesso quanto ambizioso. (gmr) ●

Aiuto umanitario e fragilità

Le sfide di Aics nel 2017

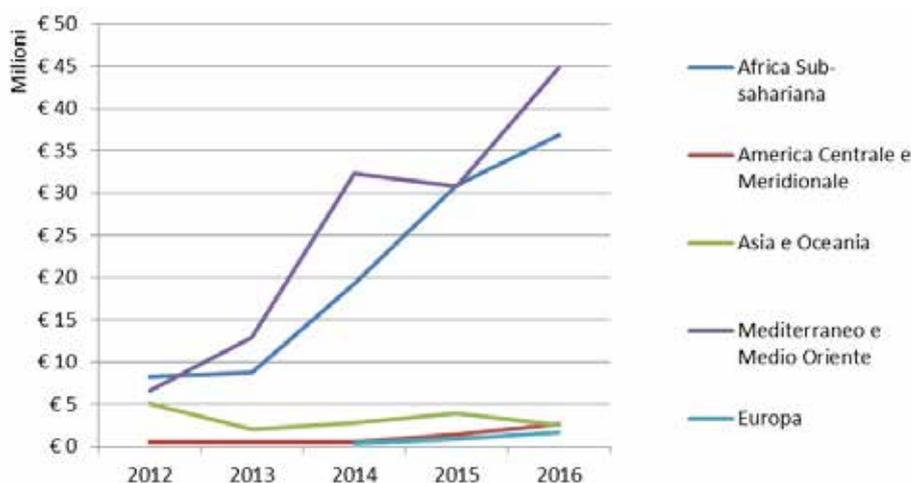
di Andrea Senatori*

Il 2017 si è aperto con sfide importanti per l'Italia, in un panorama internazionale estremamente complesso, caratterizzato da crisi umanitarie sempre più gravi, oltre che vicine all'Europa, ed un crescente divario fra fondi disponibili e bisogni umanitari. Sfide che, grazie all'esperienza del 2016 e alle opportunità della legge 125/2014, la Cooperazione italiana può affrontare con serenità e rinnovato entusiasmo. Un anno fa, infatti, l'aiuto umanitario italiano iniziava il suo nuovo percorso, guidato dalla riforma che ridefiniva i ruoli dei protagonisti italiani di questo settore, prevedendo un assetto misto, in cui il ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci) delibera gli interventi e l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo

sviluppo (Aics) è responsabile dell'attuazione delle iniziative. A partire dal 1 gennaio 2016, l'aiuto umanitario italiano ha dunque un nuovo attore, l'Ufficio VII (Emergenze e Stati fragili) dell'Aics, attraverso il quale viene assicurato ogni utile supporto di natura tecnico-operativa al Maeci per lo svolgimento delle attività di competenza e garantita la gestione dei programmi di aiuto umanitario relativi alle fasi di primissima emergenza, emergenza e post-emergenza.

Sono i numeri a fornire il bilancio di questo primo anno del nuovo aiuto umanitario voluto dalla riforma. A fronte dei 102,6 milioni di euro stanziati dal Parlamento (40 per cento in più rispetto al 2015), l'Italia ha deliberato interventi di emergenza per un totale di 99,6

GLI STANZIAMENTI PER IL SETTORE EMERGENZE





milioni di euro, di cui l'86 per cento sono già stati erogati nel corso dello stesso anno. L'incremento dei fondi si è dunque riflesso nel 2016 in una crescita rispetto al precedente anno del 31 per cento degli interventi deliberati, a vantaggio soprattutto del canale bilaterale. A beneficiare dell'aumento dei fondi stanziati sono state, dunque, prevalentemente le Organizzazioni della società civile (Osc), per cui sono stati allocati nel corso dell'anno quasi 40 milioni di euro a valere sugli interventi deliberati nel 2016, pari al 40 per cento dell'importo totale. In particolare, nel corso del 2016 un totale di 102 progetti proposti dalle Osc sono stati approvati e finanziati, attraverso i bandi lanciati dalle sedi estere Aics nei paesi di intervento a valere sui programmi di aiuto umanitario. Il 2017 si apre ora con nuove sfide. Sono 10 le parole chiave a sintetizzare le sfide che l'Agenzia dovrà affrontare nel 2017 per l'attuazione del Grand Bargain, il patto fra donatori e agenzie umanitarie siglato dall'Italia insieme ad altri 30 donatori ed agenzie in occasione del Vertice umanitario mondiale di Istanbul del maggio 2016: sostegno agli attori locali; uso del "cash-assistance", laddove possibile; riduzione delle duplicazioni e dei costi di gestione; analisi dei bisogni imparziali e condivise; coinvolgimento dei beneficiari; programmazione pluriennale; riduzione delle condizionalità dei finanziamenti verso le agenzie umanitarie; semplificazione ed armonizzazione della reportistica; trasparenza; riduzione delle barriere fra settore umanitario e sviluppo. Uno dei primi punti chiave su cui l'Agenzia ha già avviato il suo percorso di allineamento è il ponte fra l'aiuto umanitario e lo sviluppo. Le crisi che ci troviamo ad affronta-

re oggi sono molto diverse da quelle del passato e richiedono soluzioni a lungo termine che coniughino entrambi i livelli. Per questo, l'Ufficio VII dell'Aics unisce nelle sue competenze sia l'azione umanitaria quanto quella rivolta alle situazioni di fragilità. Non si può non citare, inoltre, il ruolo tenuto dall'Agenzia nella promozione e stesura della Carta sull'inclusione delle persone con disabilità nell'aiuto umanitario, considerata uno dei risultati più tangibili ed innovativi emersi dal summit di Istanbul. In attuazione dei sei impegni assunti in tale settore, nel 2016 l'Agenzia ha dunque nominato 15 "focal point" per la disabilità nelle sedi centrali e periferiche dell'Aics e programmato interventi specifici per il rafforzamento delle capacità e delle competenze delle istituzioni e della società civile per l'inclusione sociale delle persone disabili nei programmi di aiuto e sminamento umanitario. Si tratta ora di proseguire questo cammino sia a livello di "advocacy" internazionale ma anche raggiungendo concreti risultati di inclusione delle persone con disabilità nella risposta alle emergenze.

Anche nel settore dello sminamento, l'Agenzia continuerà a garantire il suo impegno con nuovi finanziamenti non inferiori ai 2 milioni di euro oltre che garantendo il suo supporto alle attività per l'assistenza delle vittime. Per i prossimi due anni, l'Italia è, infatti, stata nominata - insieme al Cile - coordinatore in tema di "victim assistance" nel quadro della Convenzione di Ottawa. Il 2017 dovrà inoltre vedere un rinnovato impegno della Cooperazione italiana nel settore dell'uguaglianza di genere e della protezione dalla violenza sessuale nei contesti di emergenza, in linea con gli impegni assunti tanto ad Istanbul quanto nell'ambito della "road map" sulla protezione dalle violenze di genere nei contesti d'emergenza. Nello specifico, l'Italia si è impegnata a svolgere azioni di "advocacy" sulla Gender Based Violence (Gbv) in ambito internazionale, a predisporre delle linee guida sulla Gbv e sull'uguaglianza di genere nell'aiuto umanitario ed a rafforzare i propri interventi di Gbv in Palestina e in tema di salute riproduttiva nei contesti di crisi. ●

** Hanno contribuito Marta Collu, Letizia Fischioni, Annamaria Meligrana e Viviana Wagner - Ufficio Emergenze e Stati fragili - Aics*

Verso una migrazione sostenibile per trasformare le sfide in opportunità



© OIM

di Furio C. Rosati*

Gli ampi flussi migratori verso l'Europa che hanno recentemente dominato i titoli di giornale e generato accesi dibattiti politici sono destinati ad essere un fenomeno di lungo periodo, data la natura radicata di molti dei fattori che spingono le persone a spostarsi fuori dai propri confini. Se trascurata, la sfida migratoria potrebbe mettere in pericolo i pilastri fondamentali dell'integrazione europea e la solidarietà sia fra i diversi Stati membri, sia all'interno di ciascuno di essi. Se gestito efficacemente, invece, il fenomeno migratorio può trasformarsi in un'opportunità sia

per un'Europa sempre più anziana che per i paesi d'origine.

Nonostante le tensioni generate dai recenti picchi nei flussi, il fenomeno della migrazione resta legato principalmente a fattori di carattere strutturale e di lungo periodo di cui occorre tener conto per la formulazione di strategie efficaci. Periodi di crisi possono ampliare l'entità dei flussi in uscita dei migranti, ma anche le misure d'emergenza eventualmente adottate in questi frangenti tendono ad essere più efficaci se attuate nel quadro di interventi strutturali di lungo periodo. Inserire tali misure in una strategia di lungo termine non implica tuttavia che i ri-

sultati saranno raggiunti nel lungo periodo. Al contrario, se progettati in modo coerente, questo tipo di interventi avranno una maggiore probabilità di rivelarsi efficaci anche in un orizzonte temporale più breve.

Il flusso crescente di movimenti migratori dalle economie meno sviluppate a quelle più sviluppate richiede che le politiche migratorie siano concepite in coerenza con quelle di sviluppo e in stretta collaborazione con i paesi d'origine, assicurando che siano configurate in modo da promuovere e rafforzare gli effetti positivi che la migrazione può esercitare (o in modo da contenere l'eventuale effetto negativo di breve periodo). Alcuni dei benefici di lungo termine potrebbero essere vanificati in presenza di picchi incontrollati nei flussi così come dal ricorso a canali d'ingresso di natura irregolare. La progettazione degli interventi dovrebbe quindi includere elementi di controllo dei flussi e di disincentivo alla migrazione irregolare.

Le misure al centro di molti dei recenti dibattiti politici europei sulla migrazione dovrebbero perciò essere accompagnate da interventi esterni congiunti più forti, nel quadro delle politiche di sviluppo di lungo periodo destinate ai paesi di origine. Questi ultimi rappresentano il luogo primario in cui affrontare alla radice la sfida migratoria e il fulcro su cui far convergere l'azione europea. Per trasformare la sfida in opportunità e massimizzare i benefici della migrazione occorre partire dalla comprensione dei fattori che determinano l'ampiezza e la composizione dei flussi migratori nei paesi in cui questi hanno origine. Solo prendendo in considerazione le forze che spingono le persone a varcare i confini fra paesi sarà possibile riuscire a gestire i flussi migratori in modo sostenibile.

Il Migration Compact di recente proposto dal governo italiano si muove in questa direzione strategica. In accordo con le recenti dichiarazioni dell'Unione europea (ad esempio il piano di azione de La Valletta), il Compact richiama a sforzi sistematici e significativamente crescenti, che includono una stretta collaborazione con i paesi di origine volta a controllare e migliorare la qualità dei flussi migratori e ridurre gli incentivi

a migrare attraverso canali irregolari.

Politiche attive del mercato del lavoro possono contribuire a espandere opportunità di occupazione locale per i potenziali migranti, rendendo la migrazione una scelta piuttosto che una necessità. Investimenti locali in istruzione e formazione possono aiutare ad assicurare che i potenziali migranti abbiano le competenze tecniche e professionali necessarie nei paesi di destinazione, e migliori certificazioni di competenze possono assicurare il loro riconoscimento dai datori di lavoro nei paesi d'arrivo. Dotare i futuri migranti di conoscenze e competenze sulla migrazione (per esempio informazioni sul lavoro, condizioni di vita e culturali e regole vigenti nei paesi di destinazione) può contribuire a garantire che i migranti abbiano aspettative realistiche e minori difficoltà di adattamento. Incentivare la migrazione circolare e di ritorno può rendere il fenomeno migratorio una scelta reversibile, aiutando così a mitigare la fuga di cervelli e a promuoverne la valorizzazione grazie a conoscenze, competenze e idee di cui sono portatori i lavoratori che tornano nel paese d'origine. L'impegno della diaspora può veicolare le sostanziali risorse finanziarie e cognitive delle comunità di esodo verso la promozione dello sviluppo nei paesi di origine. Infine, il potenziale impatto nocivo intergenerazionale della migrazione può essere minimizzato dalla protezione dei bambini lasciati indietro dai genitori migranti.

Questi interventi devono essere integrati fra di loro per formare una strategia coerente e condivisa con i paesi di origine. Nonostante l'elevata sensibilità dell'argomento, l'esperienza in questo tipo di interventi e l'evidenza circa la loro efficacia appaiono estremamente limitate. Oltretutto, fatta eccezione per un numero limitato di paesi d'origine, le strategie di intervento di natura integrata risultano essere completamente assenti.

Questo rinforza il ruolo potenziale dell'Italia non solo nell'attuazione di tali strategie, ma anche nel fornire la necessaria guida intellettuale all'interno dell'Ue e nelle istituzioni e banche multilaterali. ●

**Docente Università di Roma Tor Vergata, Icid*



Amman, Mogadiscio e L'Avana Si espande la rete della Cooperazione

L'Aics ha aperto nelle ultime settimane tre nuove sedi estere
Uno strumento importante per rafforzare la sua presenza in tre aree geografiche
cui la Cooperazione italiana ha sempre guardato con grande attenzione
Gli uffici di Mogadiscio, Amman e L'Avana costituiscono tre tasselli fondamentali
per completare il mosaico della rete italiana nel mondo
Abbiamo chiesto ai direttori di raccontarne le sfide



L'Italia in campo per la rinascita somala

di Guglielmo Giordano

La Somalia è oggi un “paese non paese”, profondamente toccato da oltre vent'anni di guerra civile che, oltre a distruggere e danneggiare radicalmente tutte le infrastrutture, ha intimamente minato il rapporto di credibilità e fiducia tra popolazione e Stato e deviato l'attenzione degli amministratori dall'interesse per la cosa comune a dinamiche claniche, quando non personalistiche. Negli ultimi anni, e in particolare negli ultimi mesi, è in corso una profonda evoluzione del sistema di coordinamento degli aiuti internazionali e la Cooperazione italiana si è contraddistinta come una importante sostenitrice di cambiamento, anche grazie alla sua tradizionale presenza in tutto il paese.

In questo quadro, l'entrata in funzione formale - dal 1 gennaio 2017 - della nuova sede di Mogadiscio dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) sancisce la priorità che l'Italia attribuisce alla Somalia per la quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo. Le esigenze del paese sono enormi e spesso le tremende necessità che hanno caratterizzato e caratterizzano il presente hanno spesso sviato la comunità internazionale



GUGLIELMO GIORDANO
DIRETTORE DELLA SEDE
DI MOGADISCIO

dall'aver una visione prospettica. Oggi, a seguito all'approvazione del primo Piano nazionale di sviluppo dagli anni '90, le autorità somale e la comunità internazionale si stanno impegnando in uno sforzo comune per affrancare definitivamente la Somalia da uno stato di fragilità, indirizzandolo verso una crescita sostenibile e duratura. L'impegno italiano, per questo motivo, si è concentrato, in particolare negli ultimi anni, su programmi ed attività ponte tra l'umanitario e lo sviluppo, sul rafforzamento delle istituzioni pubbliche e sul rifacimento delle infrastrutture, con l'obiettivo di promuovere la ripresa e l'impegno del settore privato. Non è infatti immaginabile che la Somalia intraprenda il cammino dello sviluppo senza il fondamentale apporto dato dagli investimenti privati. Con l'obiettivo di facilitare il rinsaldarsi della credibilità dello Stato con la popolazione, l'impegno si è focalizzato sul settore sanitario; nel sostegno alla modernizzazione della pesca, all'agricoltura e all'educazione terziaria; nel superamento dell'approccio umanitario utilizzato in genere per affrontare molti dei problemi correnti in Somalia. Le sfide rimangono ancora molte, prima tra tutte il tema della resilienza. Proprio in questi giorni in Somalia è in atto un'emergenza a causa della gravissima siccità che sta colpendo il paese, a cui la comunità internazionale tarda a dare anche solo una risposta di tipo umanitario, rischiando comunque ancora una volta di non affrontare il problema alle radici, fenomeni che colpiscono il paese periodicamente. Infine, il tema degli sfollati e della popolazione spinta a rientrare dai campi profughi dal Kenya o dal Golfo di Aden resta centrale, sia per la presenza della popolazione somala nella regione del Corno d'Africa sia per l'emigrazione in Europa, come anche quello della partecipazione delle donne alla vita politica che preclude a oltre il 50 per cento della popolazione di apportare il proprio insostituibile contributo di sviluppo al paese.



Giordania, priorità a sviluppo e tutela dei rifugiati siriani

di Michele Morana

Sede di un nuovo ufficio di Cooperazione dal novembre 2016, la Giordania costituisce, anche per via della sua posizione geografica, un paese particolarmente vulnerabile al contesto geopolitico regionale e, nello stesso tempo, un “recipiente” naturale per le popolazioni in fuga dai conflitti e dalle tensioni nei paesi limitrofi. L'importanza strategica della Giordania per la stabilità dell'area è un elemento su cui la comunità internazionale è concorde ed in virtù del quale è opportuno continuare a sostenere lo sforzo del governo giordano per il mantenimento sia della sicurezza e della stabilità, sia dei risultati in termini di benessere e di sviluppo umano faticosamente raggiunti negli anni precedenti.

L'inefficace gestione delle risorse naturali, la difficoltà di garantire un approvvigionamento energetico regolamentato ed in linea con le reali necessità del paese, le carenze dei servizi pubblici nelle aree di confine sono gli elementi che più risentono del drastico incremento demografico. La crisi siriana ha dunque accentuato la fragilità del paese, sia dal punto di vista della sicurezza interna che dal punto di vista socio-economico. Negli ultimi anni il paese ha inoltre registrato il



MICHELE MORANA
DIRETTORE DELLA SEDE
DI AMMAN

più basso livello di crescita e il più elevato tasso di disoccupazione, drasticamente peggiorato a causa dell'ingente flusso di rifugiati siriani e dell'instabilità regionale e l'ormai consolidata presenza di circa 1,2 milioni di siriani nel territorio giordano (di cui solo 655 mila registrati) ha pesantemente influito sulle finanze statali.

In tale contesto, la strategia della Cooperazione italiana in Giordania, attraverso l'attività della nuova sede estera di Amman, si svilupperà in coerenza con l'Agenda 2030 e i canali indicati nella Conferenza dei donatori di Londra al fine di poter contribuire a migliorare le condizioni dei rifugiati siriani presenti in Giordania, sempre più a rischio di povertà e con scarse opportunità di inserimento in un mercato del lavoro già colpito da elevati tassi di disoccupazione.

In linea con tali premesse, l'impegno della Cooperazione italiana in Giordania mira a favorire interventi a sostegno dei gruppi più vulnerabili (donne, minori, disabili, rifugiati e migranti); a indirizzare il proprio contributo in favore dello sviluppo del paese; a sostenere gli interventi in risposta alla crisi siriana, con particolare riferimento alla ricostruzione di infrastrutture di base e alla riabilitazione dei servizi.



Il nuovo corso di Cuba

di Mauro Pedalino

Dal primo gennaio 2017 Cuba dispone ufficialmente di una sua sede estera autonoma. Paese prioritario per la Cooperazione italiana dal 2012, da allora la normalizzazione delle relazioni internazionali cubane ha compiuto notevoli passi in avanti anche in funzione dell'assoluta priorità attribuita sul fronte interno: la definizione di un nuovo assetto socio-economico ed amministrativo, in grado di rispondere alle grandi sfide poste da un panorama mondiale sempre più incerto e globale. Senza mettere in discussione le basi e gli obiettivi del proprio modello socio-economico, Cuba è infatti impegnata in un graduale ma profondo processo di aggiornamento dello stesso, a cominciare dall'apertura al contributo del settore privato, soprattutto straniero, a sostegno dello sforzo pubblico per sopperire al deficit produttivo in settori strategici e alla conseguente dipendenza dalle importazioni, tuttora rese assai problematiche dall'embargo statunitense. Il settore agro-alimentare rappresenta un paradigma di tale situazione: malgrado grandi estensioni incolte e un notevole potenziale produttivo, Cuba importa almeno 70 per cento degli alimenti che



MAURO PEDALINO
DIRETTORE DELLA SEDE
DI L'AVANA

consuma, con una bolletta superiore a 2 miliardi di dollari annui, peraltro in costante aumento anche a causa del "boom" del turismo, vero volano dell'economia, i cui benefici sono in parte devoluti a colmare l'ulteriore deficit agro-alimentare ed energetico che ne deriva.

La Cooperazione italiana accompagna e sostiene l'impegno del governo e del popolo cubano in sinergia con altri attori del sistema Italia, a partire da un piccolo ma ben consolidato gruppo di Ong italiane e forte della tradizione che ha visto la società civile italiana (Ong, cooperazione decentrata, Università) protagonista al fianco di quella cubana anche in fasi difficili e di acuto isolamento, grazie al contributo della cooperazione italiana al Programma di sviluppo umano delle Nazioni Unite (Phdl), programma realizzato da Undp durante il cosiddetto "periodo especial", negli anni '90. La recente apertura dell'ufficio Ice e la conclusione del processo di ristrutturazione del debito bilaterale offrono inoltre interessanti prospettive di coinvolgimento del settore privato nelle strategie di cooperazione italiane puntando sugli innovativi strumenti d'intervento a disposizione.



Etiopia, l'Italia a sostegno delle popolazioni colpite dalla siccità

Secondo stime delle Nazioni Unite, oltre 60 milioni di persone in tutto il mondo – di cui circa 40 milioni solo nell'Africa orientale e meridionale – si trovano oggi in condizioni di insicurezza alimentare per via degli effetti del fenomeno climatico del Niño. È in questo contesto che la Cooperazione italiana sviluppa progetti in campo idrico proprio nelle aree dell'Afar e della Regione dei somali, coinvolgendo gli attori e le autorità locali nella maniera più ampia possibile per aumentare l'efficacia e la sostenibilità nel tempo dei programmi. Proprio per sostenere la resilienza delle popolazioni colpite dalla siccità in Etiopia, l'Aics finanzia il progetto "Sustainable Water Supply" attuato dall'Unicef e coordina

le "Iniziativa di emergenza per la mitigazione degli effetti della siccità in Etiopia", con la collaborazione delle Ong Ciai, Vis, Lvia, Coopi e Cisp. Fino ad oggi nelle due regioni etiopi le popolazioni facevano affidamento soprattutto su fonti d'acqua superficiali, in particolare sorgenti e pozzi poco profondi. El Niño rende queste fonti di approvvigionamento inservibili, perché prosciuga le falde esterne.

La soluzione identificata dalla Cooperazione italiana come la più efficace è quella di cercare fonti più profonde (almeno 300 metri di profondità), in maniera tale da usufruire di aree di ricarica idrico molto più vaste. Il progetto mira a sviluppare il concetto di perforazioni profonde: dal momento che

l'Afar e la Regione dei somali sono due aree di difficile interpretazione geologica, l'iniziativa prevede l'utilizzo di un innovativo sistema incrociato di raccolta dati.

Le immagini satellitari vengono combinate con dati sul campo, con l'analisi dei pozzi già esistenti, con la conformazione territoriale e con la qualità dell'acqua. L'analisi incrociata permette di realizzare perforazioni che nell'80 per cento dei casi portano alla realizzazione di un pozzo produttivo: il 30 per cento in più di una normale perforazione. L'Unicef si occuperà della parte strutturale e infrastrutturale, mentre l'Aics ne monitorerà l'attuazione. Una volta realizzato, il progetto beneficerà tra le 10 mila e le 15 mila persone.



Sudan, gestione dell'immigrazione e controllo delle frontiere

Nell'ambito dell'iniziativa "Miglioramento delle capacità tecniche per la gestione delle migrazioni in Sudan", realizzata dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e finanziata dall'Aics per un importo di 800 mila euro, la sede di Khartoum ha organizzato - in collaborazione con il governo sudanese - dei corsi di formazione specializzata per i quadri di medio-alto livello del ministero dell'Interno locale. Obiettivo quello di accrescere le competenze e conoscenze degli stessi funzionari in materia di gestione dell'immigrazione e controllo delle frontiere.

Nelle giornate di formazione si è tenuto conto di alcuni aspetti chiave della gestione delle frontiere come l'analisi del profilo del passeggero, la gestione del rischio e il controllo integrato delle stesse frontiere. Dall'altro lato è stata sottolineata l'importanza della raccolta dati e la relativa analisi, al fine di un tempestivo riconoscimento del viaggiatore non migrante, per facilitare l'individuazione dello stesso migrante. L'attenzione è stata posta in particolare sulle tendenze regionali e globali delle migrazioni, sulla legislazione locale e internazionale al riguardo, sulla tratta di esseri

umani e sul traffico di migranti, sulle minacce del terrorismo e del crimine e sulla gestione del sistema elettronico delle frontiere. Altro tema al centro dei corsi è stato quello del riconoscimento dell'autenticità dei documenti di viaggio quali passaporti, visti e carte d'identità e di tecniche per individuare la eventuale contraffazione degli stessi. L'ambasciatore d'Italia a Khartoum, Fabrizio Lobasso, ha partecipato alla cerimonia di consegna dei certificati di frequenza in occasione di una cerimonia che si è svolta presso il Centro di formazione della polizia sudanese, a Khartoum.



Afghanistan, assistenza alla salute riproduttiva e materno-infantile

In Afghanistan la riduzione della mortalità materno-infantile rappresenta una sfida importante che ha richiesto, sin dai primi interventi della comunità internazionale, l'impegno congiunto di diversi donatori. L'Afghanistan è infatti uno dei paesi con tassi di malattia e mortalità materno-infantile tra i più alti al mondo. Sostenendo l'operato del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (Unfpa), l'Italia ha offerto negli anni una risposta integrata e multisettoriale alle necessità socio-sanitarie del paese in materia di salute riproduttiva, materna ed infantile. Anche grazie al contributo italiano, i relativi indicatori sanitari hanno registrato un netto miglioramento, con un dimezzamento del tasso di mortalità materna tra il 2000

e il 2015 e una diminuzione di quasi il 5 per cento del tasso di mortalità infantile sotto i cinque anni per lo stesso periodo (Banca Mondiale, 2016). A partire dal 2013 la Cooperazione italiana, attraverso il sostegno ad Unfpa, ha contribuito a migliorare la salute riproduttiva in tre distretti di Herat (Obi, Farsi e Chest-e-Sharif), fornendo assistenza ad oltre 30 mila persone. L'intervento si è tradotto nell'istituzione di un team di supporto mobile, composto da un medico, un'ostetrica ed un infermiere/educatore sanitario; nella fornitura di servizi di pianificazione familiare; nella costruzione centri socio-sanitari polifunzionali e nella promozione di buone pratiche igienico-sanitarie attraverso attività di formazione per i comitati sanitari comunitari. Il nuovo

intervento italiano, a partire dal 2017, si propone di continuare a supportare le attività di Unfpa nei prossimi tre anni con un progetto volto ad offrire servizi di base di salute riproduttiva e materno-infantile attraverso il modello dei centri socio-sanitari. All'interno di queste strutture, gli utenti avranno accesso ad una serie di servizi, tra cui assistenza pre e post-natale e al parto, assistenza ai neonati, pianificazione familiare, immunizzazione, educazione sanitaria e visite domiciliari, solo per citarne alcuni. Il progetto si rivolgerà a 191 mila beneficiari nelle aree remote e scarsamente servite delle province di Herat e Ghor e, al contempo, garantirà il proseguimento delle attività di supporto socio-sanitario ai distretti già coperti nella fase iniziale del progetto.

Amazonia sin Fuego La cooperazione regionale a difesa dell'ambiente

Si è conclusa la seconda fase del programma Amazonía sin Fuego (Pasf), realizzato in Brasile tra il 1999 e il 2009 e successivamente attivato in Bolivia (2012) e Ecuador (2016). Il programma, sostenuto dall'Italia congiuntamente a Brasile e dalla Banca di sviluppo dell'America Latina (Caf), ha coniugato il lavoro svolto sul terreno con le azioni promosse in ambito accademico, divulgativo e istituzionale, portando avanti una proposta di sviluppo integrale fondata sulla tutela delle risorse naturali, la gestione sostenibile dei suoli e dei pascoli e la promozione



dello sviluppo economico locale. Oltre ai risultati ottenuti sul piano della riduzione degli incendi boschivi, l'iniziativa ha rivolto grande attenzione alla formazione e trasferimento di competenze e know-how, coinvolgendo anche partner della regione, secondo lo schema della cooperazione sud-

sud. Uno strumento, quello della cooperazione sud-sud, che si è inoltre rivelato utile anche in ottica di regionalizzazione delle best-practice, aspetto strategico nel quadro del nuovo approccio della Cooperazione italiana. L'alleanza con il Brasile, ma anche con un istituto finanziario operante a livello continentale come Caf, ha infatti permesso lo sviluppo di una visione regionale dell'iniziativa, la cui metodologia si presta ad essere esportata e, con i dovuti accorgimenti, replicata in altri contesti del bacino amazzonico. Il progetto attivato nel 2016 in Ecuador rappresenta, in questo senso, la testimonianza di una volontà condivisa dai partner di replicare su scala regionale la metodologia e le strategie d'intervento utilizzate nelle esperienze in Brasile e Bolivia.

L'integrazione sociale dei minori detenuti in America Centrale

Negli ultimi quindici anni l'America Centrale ha registrato un'impennata dei casi di violenza, che hanno colpito senza distinzione minori e adulti. Per questo motivo, uno dei principali assi di intervento dell'Aics nella regione è il tema della giustizia, con particolare attenzione ai minori. Tra le azioni intraprese figura l'iniziativa regionale "Rafforzamento dei programmi di integrazione sociale per i minori privati di libertà in America Centrale", realizzato attraverso un finanziamento alla Banca Interamericana di Sviluppo (Bid). L'obiettivo principale del progetto è quello di promuovere l'attuazione di modelli di integrazione sociale degli adolescenti e dei giovani privati di libertà nei paesi membri del Sistema d'integrazione centroamericano (Sica), attraverso l'individuazione dei bisogni, il rafforzamento delle buone pratiche

e l'accompagnamento dei processi di riabilitazione e integrazione. L'iniziativa rientra nell'ambito di applicazione della Strategia di Sicurezza dell'America Centrale (Esca), con particolare riferimento alla componente "riabilitazione, reinserimento e sicurezza penitenziaria". Il progetto ha durata biennale e mira ad individuare una proposta di riabilitazione per adolescenti e giovani detenuti. Per raggiungere l'obiettivo è prevista come prima attività la realizzazione di una mappatura e di un studio sulla situazione nei centri di detenzione per adolescenti e giovani detenuti in tutti i paesi coinvolti. I risultati saranno presentati nella prima delle riunioni regionali previste, durante la quale si lavorerà all'elaborazione di una proposta di inclusione/riabilitazione che possa fungere da riferimento a livello regionale.

Il progetto prevede inoltre uno scambio costante, sia a livello regionale che internazionale, fra le autorità e gli esperti del settore, oltre che con organizzazioni della società civile impegnate per i diritti dei bambini, delle bambine, degli adolescenti e dei giovani in conflitto con la legge. Tra le attività previste anche lo sviluppo di un piano di formazione in collaborazione con il master Plan di Esca su Istruzione e Formazione in sicurezza e giustizia. Durante il corso saranno effettuati incontri internazionali per lo scambio di know-how e verrà organizzato un viaggio-studio in Italia per conoscere il sistema penitenziario italiano e visitare alcuni centri considerati buone pratiche. Infine, verrà promossa la creazione di un comitato tecnico regionale, composto da referenti istituzionali responsabili per la riabilitazione e l'integrazione dei giovani privati della libertà provenienti da Belize, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama e Repubblica Dominicana.



Libano, sviluppo e solidarietà nelle periferie urbane

La sede di Beirut dell'Aics e il Programma delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani (Un-Habitat) hanno dato il via alle attività del progetto "Promoting National and Local Urban Systems Approaches". L'obiettivo dell'iniziativa è di affrontare le questioni legate all'urbanizzazione rapida e costante, anche a causa della crisi siriana, delle città libanesi. Un fattore che contribuisce ad aumentare la vulnerabilità sociale di molte aree metropolitane del paese. Il repentino aumento della popolazione urbana si ripercuote sulla vita quotidiana delle comunità ospitanti pesando sulla rete delle infrastrutture socio-sanitarie, sul tessuto economico locale e sull'organizzazione sociale della

comunità. L'iniziativa intende contribuire al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti, delle comunità ospitanti e dei rifugiati siriani nelle aree più povere di quattro città chiave del Libano: Beirut, Zahle, Saida e Baalbeck. Lo farà attraverso un approccio multisetoriale per lo sviluppo e la promozione delle infrastrutture e dei sistemi urbani locali e nazionali. In primo luogo, il progetto mira a rafforzare la capacità degli enti competenti di definire politiche nazionali sostenibili e inclusive per le aree urbane. Questo anche grazie allo sviluppo di sistemi locali e il rafforzamento dei servizi urbani di base e attraverso la realizzazione di interventi multisetoriali. I beneficiari diretti dell'iniziativa saranno i circa 200 mila abitanti, inclusi

rifugiati siriani e palestinesi, che abitano nelle zone urbane interessate dalle attività. Nella realizzazione del progetto saranno coinvolti, come partner principali di riferimento, le diverse municipalità selezionate e le organizzazioni della società civile attive sul territorio, la Direzione generale della pianificazione urbana (Dgup), il Consiglio per lo sviluppo e la ricostruzione (Cdr) e i ministeri degli Interni e delle Municipalità (Moim) e dell'Energia e dell'Acqua (Moew). Saranno inoltre coinvolte alcune agenzie delle Nazioni Unite (Unhcr, Unicef e Undp) per assicurare la complementarità con i loro interventi e le Ong operanti nell'area, con le quali sarà condiviso il "Neighborhood profiling and upgrading plan" delle diverse aree. L'iniziativa avrà una durata complessiva di 24 mesi, con un contributo italiano di 1,5 milioni di euro.

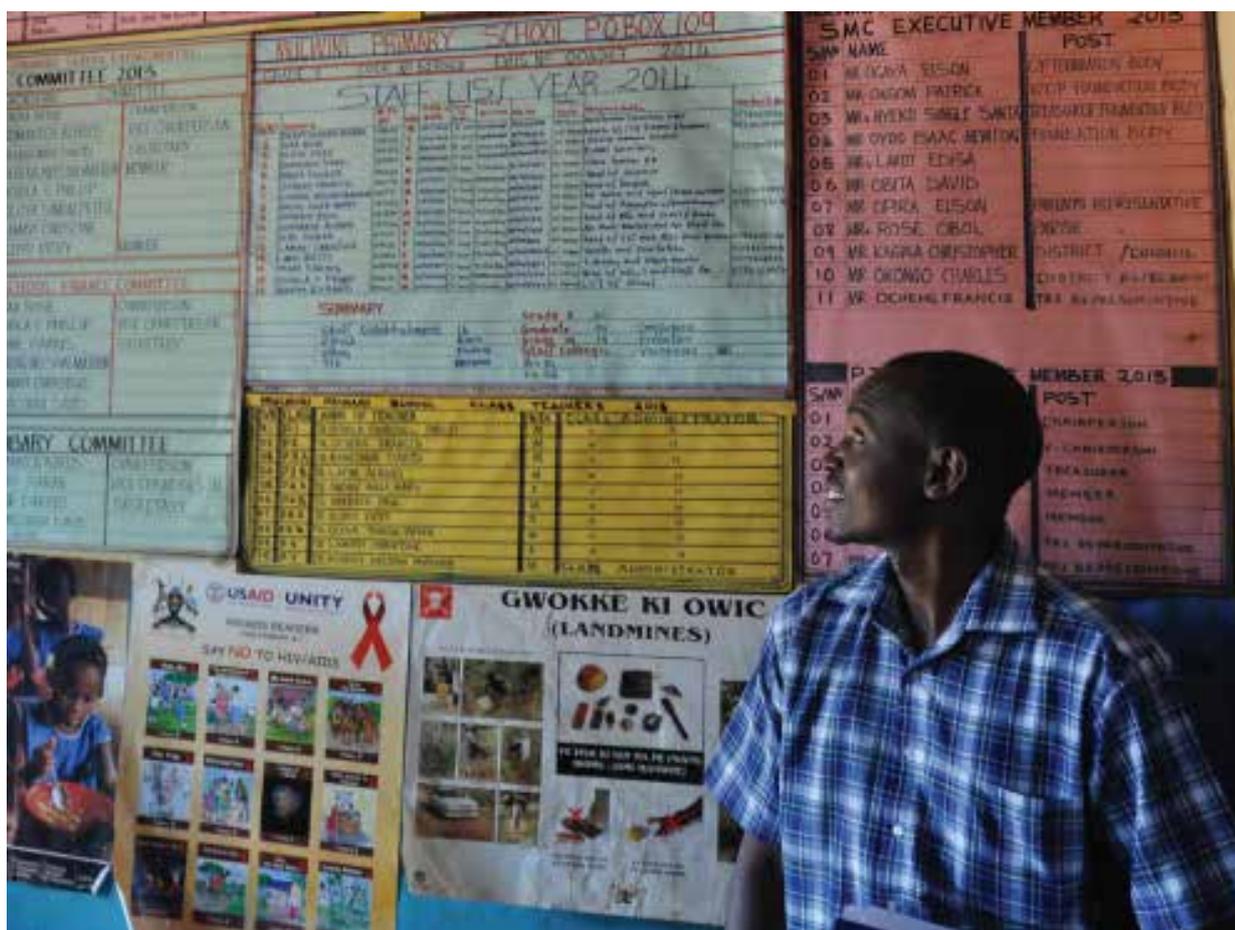


Palestina, a scuola d'inclusione

Le cinque scuole più inclusive nel distretto di Hebron e Betlemme sono state premiate nel quadro di un progetto attuato dall'organizzazione non governativa italiana Aispo e dalla palestinese Qader. La cerimonia si è tenuta lo scorso nove gennaio nella scuola al Hussein Ben Ali di Hebron. Gli istituti vincitori, selezionati fra 30 partecipanti, hanno fatto proprio il cosiddetto metodo Move (Mobility opportunities via education), programma riabilitativo nato negli Stati Uniti con lo scopo di insegnare, in collaborazione interattiva con tutte le persone che vivono col soggetto disabile, le abilità motorie necessarie a condurre una vita quotidiana con la maggiore indipendenza possibile, sia nell'ambiente

domestico che in quello sociale. L'iniziativa ha l'obiettivo di garantire una "Educazione per tutti", come previsto dal quarto obiettivo di sviluppo dell'Agenda 2030, che promuove un'istruzione inclusiva e opportunità di apprendimento permanente eque e di qualità. Il progetto intende inoltre contribuire all'aumento di inclusione nei servizi educativi in Cisgiordania attraverso il consolidamento e l'istituzionalizzazione del programma Move nei presso centri di riabilitazione, il supporto tecnico a dipartimenti competenti del ministero dell'Educazione, attività di sensibilizzazione sui diritti delle persone con disabilità attraverso la distribuzione di un manuale per gli insegnanti, l'inserimento del "Curriculum

Move" nei corsi di laurea, la revisione dei programmi scolastici per garantire l'adeguamento per gli studenti con disabilità assicurare la formazione al personale dei centri di salute di base nei distretti del ministero della Sanità. Il progetto di Aispo s'inserisce nel quadro dell'impegno Italiano nel settore della disabilità in Palestina, dove sono attualmente in corso otto progetti per un valore totale di 5,5 milioni di euro. Le attività sono portate avanti dalle organizzazioni Avsi/Terre des Hommes, Ciss/Vento di Terra, Educaid, Rtm e Fondazione Giovanni Paolo II. Anche a livello bilaterale, l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) è attiva attraverso i progetti Posit e Crono, volti al rafforzamento del sistema di cure primarie in Palestina e in cui è stata inserita una componente disabilità, incentrata sulla progettazione inclusiva.



© IATI

Un nuovo standard per la raccolta dati

A partire dal primo marzo l'Aics aderirà alla piattaforma Iati iniziativa volontaria che unisce più di 450 organizzazioni internazionali per migliorare la trasparenza dei dati sugli aiuti allo sviluppo

di Emilio Ciarlo

Una cooperazione più trasparente che comunichi con chiarezza e tempestività informazioni e dati. È con questo ambizioso obiettivo che l'Agencia italiana per la Co-

Frigenti: "Siamo nel pieno di un'attività il cui obiettivo è di rendere l'attività dell'Agencia più trasparente e partecipativa"



© IATI

I componenti potranno avere accesso al registro dati ricevere supporto per l'attuazione degli standard Iati condividere esperienze e partecipare alla revisione della spesa

operazione allo sviluppo (Aics) ha aderito all'International Aid Transparency Initiative (Iati), iniziativa volontaria che unisce più di 450 organizzazioni di vari paesi in tutto il mondo, tra cui Ocse-Dac e Undp. Per migliorare la trasparenza dei dati sugli aiuti allo sviluppo e l'adozione di standard comuni internazionali, Iati ha sviluppato un formato standard di comunicazione dei dati (Iati 2.02) che contiene tutte le informazioni ritenute necessarie per una pubblicazione elettronica tempestiva, completa e di lunga prospettiva dei dati sulle attività di cooperazione dei singoli donatori.

Un'adesione fortemente voluta da Aics, ma di non facile realizzazione, in quanto l'adozione di uno standard tecnico di livello così alto ha comportato un notevole sforzo per adeguare i sistemi informatici e gestionali di raccolta dati utilizzati dall'Agenzia. È stato infatti necessario rivedere e potenziare tutto il sistema gestionale interno (da quello denominato Sic al Sicon) e ridefinire i campi anagrafici di classificazione per l'immissione dei dati in base alle più recenti indicazioni Ocse-Dac e alla luce dei nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Si tratta di un notevole impegno verso la trasparenza di cui l'Agenzia si è fatta carico sottoscrivendo l'articolo 3 della conven-

zione firmata il 20 gennaio 2016 fra l'Aics e il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale. Rispetto al passato, quando il ruolo italiano era limitato a quello di osservatore nell'assemblea, l'Aics ha poi posticipato il termine di dicembre 2016 per l'adesione formale dell'Agenzia allo Iati in modo da renderlo compatibile sia con le procedure di preparazione all'adesione formale, sia con le fasi di ridefinizione dei sistemi gestionali interni, dei flussi di lavoro e dell'organizzazione stessa.

"Si tratta di attività complesse, che incidono nella struttura organizzativa e nei flussi informativi tra gli uffici dell'Agenzia, comportano un investimento economico e in formazione delle risorse umane - spiega il direttore dell'Aics, Laura Frigenti - e necessitano di tempo per essere messi a punto in una fase comunque di start up dell'organizzazione. Siamo nel pieno di un'attività che si concluderà nei prossimi mesi ed il cui obiettivo a lungo termine è di rendere l'attività dell'Agenzia più trasparente e partecipativa". La prima tappa di questo percorso è stata a Nairobi, nel novembre scorso, quando l'Aics ha partecipato alla Global Partnership Initiative ed è stata stabilita la data di adesione ufficiale, fissata per il 1 marzo 2017. Quattro gli obiettivi fondamentali che l'Agenzia dovrà perseguire nell'aderire all'organizzazione: la condivisione e la promozione della visione e della missione dello Iati; l'attuazione degli standard o l'impegno a definirne l'attuazione entro un anno e sottoporla al monitoraggio dell'Annual Report; il pagamento della quota associativa annuale, stabilita dall'Assemblea dei membri; la messa a disposizione della propria competenza nei vari gruppi di lavoro. Con l'adesione formale, i membri potranno avere accesso al registro dati Iati e altri database correlati, ricevere supporto per l'attuazione degli standard Iati, ricevere notizie e aggiornamenti regolari, condividere le esperienze nell'utilizzo dei dati e altre innovazioni sul campo e partecipare a eventi di revisione della spesa.

Infine, la piattaforma Open Aid parteciperà al terzo Action Plan Nazionale di Ogp (Open Government Partnership) con il progetto Open Aid 2.0 ●

Aics incontra il mondo delle Ong “2017 anno delle riflessioni strategiche”

Si è aperto con un incontro con le organizzazioni della società civile il nuovo anno dell'Aics. L'evento, che si è svolto presso la sede centrale dell'Enea, ha riunito i diversi attori del terzo settore, con l'obiettivo di fare il punto sull'anno appena trascorso e gettare le basi per il lavoro dei prossimi mesi. Un passaggio strategico, che “ho consapevolmente voluto segnare con questo incontro”, ha dichiarato il direttore Aics Laura Frigenti. Il cammino che l'Agenzia si propone di fare “è infatti un percorso che occorre fare insieme, per scelta e necessità”, ha proseguito il direttore, tracciando un bilancio dell'anno concluso. Un anno caratterizzato da non poche difficoltà, ma in cui sono tuttavia stati raggiunti traguardi significativi. Quando guardo indietro “non posso che provare un senso di grande orgoglio e soddisfazione”. Ciononostante, ha sottolineato Frigenti, “molto resta da fare, sia sul piano operativo che su quello strategico”. Tante le sfide future. Tra queste, “le grandi emergenze internazionali, per le quali il mondo sembra incapace di fornire soluzioni sostenibili, efficaci e politicamente serie”. Emergenze che, ha affermato il direttore di Aics, “sono diventate un concorrente per l'agenda a lungo termine dello sviluppo in un clima di contrazione delle risorse destinate all'aiuto pubblico”. Di qui la necessità di “sfruttare al meglio le risorse esistenti”. A questo scopo, “l'Agenzia sta lavorando alla definizione di strategie di collaborazione con il settore privato e altri attori della cooperazione pubblica, sia attraverso la cooperazione decentrata, sia con la messa in atto di accordi istituzionali con altri attori statali che operano in quest'area”.

Semmai c'è stato un momento nella storia della Cooperazione italiana per mettere da parte i particolarismi individuali, ebbene, il momento è proprio questo, ha affermato Frigenti. La società civile, infatti, “può contribuire in modo decisivo a tenere alta l'attenzione sui temi di sviluppo nell'agenda politica”. Tra le priorità c'è quella di creare una “new narrative” sullo sviluppo; una narrazione “in cui le grandi sfide siano affrontate partendo da dati reali e in cui le decisioni politiche siano il risultato di un dialogo di



grande respiro”. Una narrazione che “pone gli obiettivi strategici al centro dell'azione”. Per farlo, ha concluso il direttore, occorrerà creare un luogo più strutturato per questo dialogo. Un “tavolo comune” e “permanente”, per guardare insieme alle sfide comuni, in un cammino congiunto per raggiungere il conseguimento degli obiettivi di sviluppo. Un punto, quest'ultimo, accolto con favore dagli esponenti del terzo settore. “La cosa per noi più importante è l'organizzazione di un tavolo di concertazione permanente - ha dichiarato Cinzia Giudici, di Link 2007 -. Un tavolo che possa essere autoconvocato in tempi brevi e che offra la possibilità di discutere di temi tecnici e strategici”. Tra gli altri punti, ha proseguito Giudici, “è inoltre importante fare chiarezza sul

ruolo dell'Agenzia, con l'obiettivo di sfruttare a pieno le possibilità offerte dalla legge di riforma”, e “vigilare sull'apertura ai privati”. Un'apertura che, se incondizionata, “rischia di causare problemi di accountability, come già accaduto in passato”. L'adesione dei privati ai principi internazionali e del lavoro dignitoso è un elemento imprescindibile, come sottolineato dalla portavoce Aoi, Silvia Stilli. “Occorre lavorare insieme e fare sistema per gestire il delicato processo del partenariato pubblico-privato”, ha dichiarato la portavoce, ribadendo l'importanza di istituire un tavolo permanente che lavori “in base alla tipologia dell'azione” e durante il quale discutere temi tecnici come, ad esempio, la diversificazione dei bandi in base all'entità dei soggetti. L'Agenzia “sta interloquendo con diversi attori, prendendosi la responsabilità di un dialogo politico forte”. Tuttavia, ha aggiunto, “serve più autonomia rispetto ai tempi della politica, perché quello che le Ong hanno posto al centro è l'innovazione dell'Agenzia come soggetto pienamente autonomo”. Un soggetto che, a fronte delle difficoltà iniziali, ha raggiunto in questo primo anno di vita dei traguardi importanti, come rimarcato dal portavoce di Cini, Antonio Raimondi. “Il 2017 sarà l'anno dei concorsi e di un confronto più forte e serrato attraverso l'istituzione di un tavolo tecnico permanente”, ha detto il portavoce. Le criticità iniziali riscontrate, ha proseguito, “sono infatti da attribuire alla politica, e non all'Agenzia, che rappresenta il braccio operativo”. Dopo un 2016 di “internal planning”, il 2017 sarà l'anno delle riflessioni strategiche.

Partenariato profit – non profit A Milano seminario su imprese e Ong

La nuova cooperazione internazionale dell'Italia, che unisce impresa e mondo non profit così come sancito dalla legge 125 del 2014, è stata al centro di un convegno a Milano, tenuto lo scorso presso la sede di Assolombarda Confindustria. Durante l'evento patrocinato dal ministero degli Affari esteri e dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), è stata inoltre presentata la "Guida alle partnership di cooperazione internazionale", messa a punto da Fondazione Sodalitas, che ha coinvolto un gruppo di imprese private a vocazione internazionale e organizzazioni non governative. La recente riforma della cooperazione internazionale, in linea con le strategie internazionali, accredita infatti per la prima volta anche le aziende private tra i protagonisti del sistema di cooperazione al fine di ampliare le risorse e gli interventi a vantaggio dei paesi in via di sviluppo. A delineare gli strumenti messi in campo per attuare le linee guida della legge è stato il direttore Aics, Laura Frigenti, la quale ha annunciato l'apertura nel 2017 di una linea di credito di 5 milioni di euro per imprese sociali che propongono progetti innovativi ad impatto positivo su realtà disagiate, e un bando di tre milioni di euro di finanziamenti per la "piattaforma energia", che coinvolgerà università e centri di ricerca. Rendendo noto che il "budget consuntivo dell'Agenzia ammonta a un totale di 415 milioni di euro per il 2017", il direttore ha evidenziato "una crescita nelle risorse" a disposizione dell'Aics, che, fra l'altro, presenterà a breve il "primo progetto-pilota sulla disabilità che coinvolgerà Palestina,

Tunisia e Mozambico".

I vantaggi della nuova legge italiana sulla cooperazione internazionale sono stati definiti "a doppio senso", "reciproci", da Emilio Ciarlo, responsabile Relazioni esterne dell'Aics, che ha tenuto a precisare che la nuova legge "certamente è finalizzata a garantire benefici ai paesi in via di sviluppo, ma offre al contempo opportunità agli imprenditori italiani". Tra i nuovi strumenti predisposti dall'Aics per il 2017, Ciarlo ha citato un bando da 22,5 milioni di euro per partnership

esteri, il quale ha definito la nuova legge italiana sulla cooperazione internazionale "la più moderna oggi in Europa" e "capace di mobilitare tutte le risorse del nostro Paese". La nuova normativa, ha proseguito il direttore generale, "apre una strada necessaria, ovvero quella della convergenza tra il settore profit e no-profit, creando un nuovo 'Sistema Italia', fondamentale per affrontare le sfide globali attuali e realizzare i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile inclusi nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite".



pubblico-privato e aiuti a "quelle start up che vogliono camminare su percorsi di business che abbiano un impatto sociale positivo". "Tra i vincoli che chiediamo alle aziende c'è quello del rispetto delle linee guida dell'Ocse e del Global compact sul fronte dei diritti dei lavoratori e principi di equità", ha precisato Ciarlo, ricordando il "prezioso apporto di Cassa Depositi e prestiti sul fronte del credito finalizzato ai progetti di cooperazione" e fondi governativi destinati anche a "piani di sviluppo delle infrastrutture, volti ad esercitare un impatto sociale positivo". Presente al convegno milanese anche Pietro Sebastiani, direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari

La Guida presentata nel corso dell'evento mira a facilitare l'ideazione e la realizzazione di progetti di Cooperazione internazionale in partnership tra profit e non profit, suggerire percorsi, strumenti e riferimenti per cogliere opportunità e vantaggi reciproci tra privato profit e non profit e diffondere le buone pratiche che possano rendere più competitivi consorzi di imprese e Ong nell'ambito dei bandi europei. Il documento si rivolge in particolare alle imprese che intendono avviare progetti di cooperazione in paesi in via di sviluppo e a Ong che desiderano operare in partnership nella cooperazione internazionale.



Comitato Fes approva misure per 1,8 miliardi di euro

Il Comitato del Fondo europeo di sviluppo (Fes) ha approvato stanziamenti per oltre 1,8 miliardi di euro in favore dei paesi della regione Africa, Caraibi e Pacifico (Acp). Nello specifico, sono stati deliberati stanziamenti per misure individuali e programmi d'azione annuali destinati a Benin (84 milioni), Repubblica democratica del Congo (150 milioni), Ghana (25 milioni), Guyana (34 milioni), Isole Marshall (9,1 milioni), Liberia (35 milioni), Malawi (170 milioni), Papua Nuova Guinea (32,1 milioni),

Repubblica Dominicana (16 milioni), Suriname (13,8 milioni), Tanzania (255 milioni), Zambia (65 milioni), Costa d'Avorio (74,2 milioni), Somalia (97,3 milioni), Gambia (31 milioni), Haiti (60,5 milioni), Burkina Faso (253 milioni), Nigeria (87 milioni), Ciad (88 milioni). Uno stanziamento di 19 milioni di euro è previsto per la regione dell'Africa centrale, mentre 63,3 milioni di euro saranno destinati al programma d'azione annuale per la regione dell'Africa occidentale e 63 milioni di euro a quella dell'Africa

orientale e meridionale. Quanto alla regione dei Caraibi, il Comitato ha approvato il programma d'azione annuale per il 2016 pari a 30,2 milioni di euro, mentre 20 milioni sono stati stanziati per la prima parte del programma d'azione annuale 2017. Oltre al Comitato Fes, si è riunito anche il Comitato dello Strumento per la cooperazione allo sviluppo (Dci) che ha approvato il programma d'azione annuale 2016 per il Sudafrica, per uno stanziamento complessivo pari a 64,2 milioni di euro.

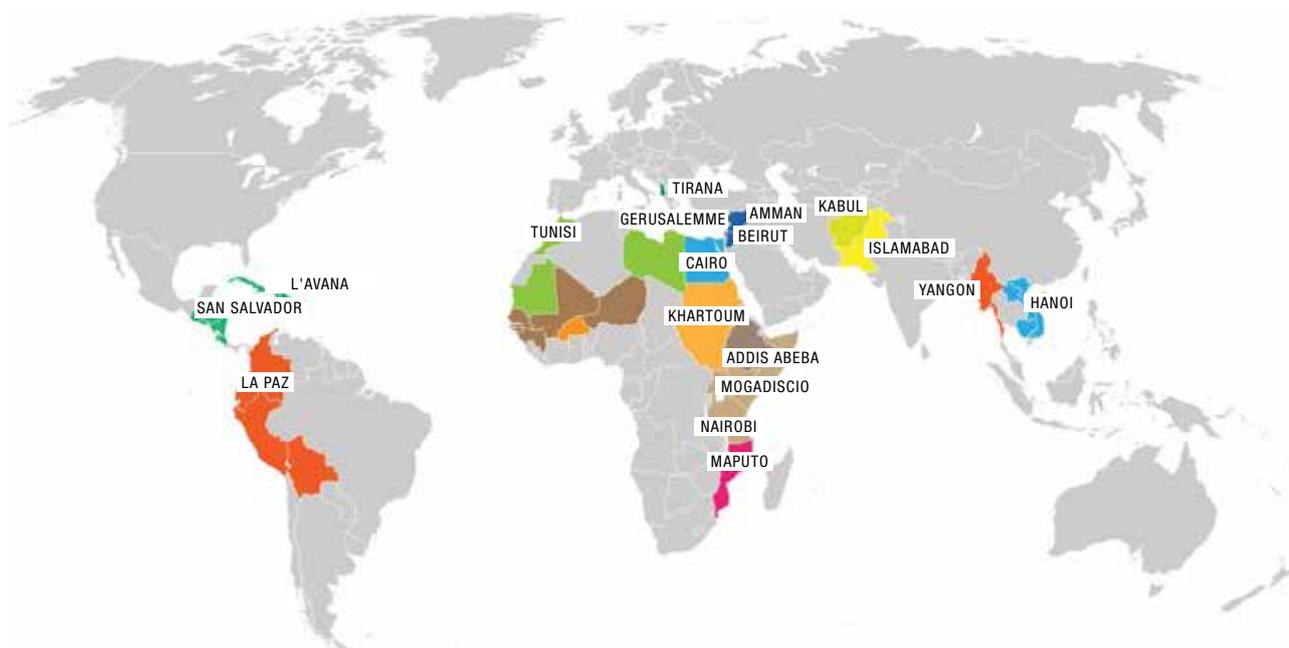
Stanziati 34 milioni di euro per Nuova Caledonia e Anguilla

Il Comitato del Fondo europeo di sviluppo (Fes) ha approvato stanziamenti per quasi 34 milioni di euro in favore della Nuova Caledonia (29,8 milioni) e di Anguilla (14 milioni), due territori cosiddetti d'oltremare (Ptom), ovvero ex possedimenti dei paesi europei coloniali. In base all'articolo 198 del Trattato sul funzionamento dell'Ue, infatti, "gli Stati membri convengono di associare all'Unione i paesi e i territori non europei che mantengono con la Danimarca, la Francia, i Paesi Bassi e il Regno Unito delle relazioni particolari". L'Accordo interno tra i governi degli Stati membri dell'Ue ha creato l'11mo Fondo europeo di sviluppo dotandolo di 30,5 miliardi di euro per il 2014-

2020. Il contributo italiano al Fondo è di 3,8 miliardi di euro, pari a una quota del 12,53 per cento. Lo stesso accordo interno disciplina anche i finanziamenti destinati ai Ptom, che nello stesso periodo ammontano a 364,5 milioni di euro, di cui 45,6 milioni impegnati dall'Italia. I paesi e territori d'oltremare intrattengono rapporti commerciali privilegiati, della stessa natura dei paesi dell'area Africa, caribi e Pacifico (Acp), con l'Unione europea in forza di decisioni comunitarie che ne regolamentano i rapporti commerciali. Non si tratta di un'associazione internazionale, in quanto non potrebbero sottoscriverla perché, dipendenti da alcuni Stati europei, non ne hanno l'autonomia necessaria.

In base al Trattato istitutivo della Comunità economica europea del 1957, ai territori Ptom è stato concesso lo status di associati, come previsto dagli articoli 131-135 dello stesso Trattato. L'obiettivo, come recita l'articolo 131, è quello di "promuovere lo sviluppo economico e sociale dei paesi e dei territori d'oltremare e stabilire relazioni economiche tra di essi e la Comunità nel suo insieme". Complessivamente sono 20 i paesi e territori d'oltremare associati con l'Unione europea: 11 dipendenti dal Regno Unito, sei dalla Francia e due dai Paesi Bassi. Solo tre di essi (le Antille olandesi, la Polinesia francese e la Nuova Caledonia) hanno una popolazione superiore ai 150 mila abitanti.





- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it
- ▶ **AMMAN**
Paesi di competenza:
Giordania
Direttore: Michele Morana
E-mail: aics.amman@esteri.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza:
Libano, Siria
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali,
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: cnatoli@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Martino Melli
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Santa Molé
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Vincenzo Racialbuto
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Vincenzo Oddo
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionelapaz@utlamericas.org
- ▶ **L'AVANA**
Paesi di competenza: Cuba
Direttore: Mauro Pedalino
Tel. 00 53 7 2045615 ext. 102
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico
Zimbabwe, Malawi
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **MOGADISCIO**
Paesi di competenza: Somalia
Direttore: Guglielmo Giordano
Tel.: +254 (0) 20.3319198/9
E-mail: somalia.cooperazione@esteri.it
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Referente per Somalia: Guglielmo Giordano
Tel.: 00254 - 20 33 19199
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **OUAGADOUGOU**
Paesi di competenza: Burkina Faso, Niger
Direttore: Gennaro Gentile
Tel: 0022625305810
E-mail: italcoop@fasonet.bf
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras,
Guatemala, Costa Rica, Belize,
Repubblica Dominicana, Haiti,
Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania,
Bosnia, Kosovo
Direttore: Nino Merola
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.itacalbania.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza:
Tunisia, Libia, Marocco,
Mauritania
Direttore: Flavio Lovisolò
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it



A YEAR IN THE FOREFRONT

Foreign policy and development Italy's "special" 2017

The G7 presidency, a seat in the UN Security Council and the anniversary of the Treaty of Rome are just a few of the events coming up in Italy's foreign policy over the next few months. This is an occasion to make the country's voice "stronger" on the international scene and to bring attention to the important themes of international cooperation.

TRANSPARENCY AND DEVELOPMENT

A new standard of communication for a more transparent cooperation

From March 1st, the AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo - Italian Agency for Development Cooperation) will join the IATI platform, a voluntary initiative connecting over 450 international organisations, to improve the transparency of development aid data.



EMERGENCIES

Italy's efforts in Libya A new 3.5 million euro package

Italy has confirmed its commitment to the Libyan crisis with a new package of three emergency initiatives aimed at responding to the needs of the most vulnerable groups of the population and, at the same time, supporting the Government of National Unity (GNA). The bilateral and multilateral initiatives are worth a total of 3.5 million euros.

NEW OFFICES ABROAD

Amman, Mogadishu and Havana The Cooperation network expands

The AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo - Italian Agency for Development Cooperation) has opened three new foreign offices over recent weeks. This is an important tool in strengthening its presence in three geographical areas - Sub-Saharan Africa, the Middle East and Latin America - to which the AICS has always paid considerable attention. The offices in Mogadishu, Amman and Havana are three crucial pieces in completing the AICS's global network. We asked the respective directors to describe the challenges and problems they will need to face.



SEGUICI SU

 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics_it](https://twitter.com/aics_it)

 www.agenziacooperazione.gov.it

CONTATTI

 Segreteria di redazione: 06 3691 6333

 aics.cooperazioneinforma@esteri.it